**1-5 novembre Retrospettiva Festa di Roma: La scuola italiana**

**7-9 novembre Fuori norma**

**10-12 novembre Luci dalla Cina 2017**

**14 novembre SIC@SIC - Short Italian Cinema@Settimana Internazionale della Critica**

**15, 18-19 novembre Il progetto e le forme di un cinema politico nel centenario della Rivoluzione d’Ottobre**

**16 novembre Dalla Svizzera: cinema e migrazione**

**17 novembre Shockproof presenta Mariano Baino**

**19 novembre In tutto il mondo - 100 cinema ricordano Bruno Schulz**

**21-23 novembre CiakPolska 2017 - Cineteca Classic. Dalla pagina allo schermo: omaggio a Joseph Conrad**

**24 novembre Masters of Horror: Tobe Hooper e John Carpenter**

**25-29 novembre Pirandello e il cinema**

**30 novembre-3 dicembre Festival delle Terre 2017 - Premio Internazionale Audiovisivo della Biodiversità XIV edizione**

**1-5 novembre**

**Retrospettiva Festa di Roma: La scuola italiana**

«Il cinema italiano del secondo dopoguerra, 1945-1975, da Rossellini a Pasolini, appare sempre di più, quanto più aumenta la distanza che ci separa da quell’epoca, una stagione di intensità e fisionomia inconfondibili. Privilegiando l’accidentalità del mondo e l’egemonia del personaggio sull’intreccio, facendo del grande schermo uno specchio collettivo spietato, rivelatore e irresistibile, revisionando i generi tradizionali e inventandone di nuovi e, soprattutto, investendo nel cinema la tradizione millenaria di un “gusto” e di competenze e abilità estetiche che lo hanno servito in modo insuperabile con costumi, acconciature, scenografie e set decoration per inquadrature di film di genere. L’ipotesi di questa altra storia dei film italiani, può essere raggiunta cercando familiarità e affinità, parentele e convergenze, risonanze e intrecci che ci possano spingere a completare una mappa più articolata e dettagliata, arrivando alla conclusione di come il cinema della modernità abbia saputo istruire e popolare un campo in cui non solo i registi, ma anche i tecnici, gli artigiani, le narrazioni, e noi come pubblico, siamo stati autori, avidi e insaziabili, di qualcosa che non esisteva prima e che, in questa condivisione collettiva ed empatia globale, difficilmente potrà esistere in futuro» (Mario Sesti).

**Retrospettiva a cura di Mario Sesti - In collaborazione con Cineteca Nazionale e Luce Cinecittà**

**mercoledì 1**

**Velocità, montaggio, azione**

*Il primo è diretto da un artigiano del basso budget, Riccardo Freda, dal “ritmo insospettabile”. Il secondo è firmato da Fernando Di Leo, piccolo grande maestro di “violenza disillusa”. In entrambi, la frenesia del montaggio, l’audacia delle inquadrature, la percezione ininterrotta dell’azione sembrano elevare al quadrato la lezione di Hollywood.*

**ore 16.00** **Aquila nera** di Riccardo Freda (1946, 111’)

**ore 18.00** **Milano calibro 9** di Fernando Di Leo (1972, 100’)

**La solitudine della metropoli, la poesia della strada**

*Il cuore dei due film è la solitudine nelle grandi città. Da una parte il neorealismo di De Sica, dall’altro la libertà sperimentale dell’iperrealismo di Petri. Entrambi uniti da un bianco e nero grafico e tagliente, a cura di G.R. Aldo e di Ennio Guarnieri, che ridisegna la forma di ogni oggetto.*

**ore 20.00 Umberto D.** di Vittorio De Sica (1952, 89’)

**Copia proveniente da Luce Cinecittà**

**ore 22.00 I giorni contati** di Elio Petri (1962, 106’)

**Copia proveniente dal Museo del Cinema di Torino**

**giovedì 2**

**I volti senza nome che cantano il mistero del creato**

*Pasolini sceglie di raccontare il divino in terra e il mistero dell’amore incondizionato anche attraverso l’utilizzo di volti senza nome. Pratica che Rossellini aveva già sperimentato con l’utilizzo di comparse anonime sul set di Francesco giullare di Dio.*

**ore 18.30 Il Vangelo secondo Matteo** di Pier Paolo Pasolini (1964, 137’)

**Copia proveniente da Luce Cinecittà**

**ore 21.00 Francesco giullare di Dio** di Roberto Rossellini (1950, 91’)

**Copia proveniente da Luce Cinecittà**

**venerdì 3**

**La storia fantastica e l’avventura**

*Da un lato troviamo la profondità della sceneggiatura scritta da Monicelli, Age e Scarpelli, dall’altro la robusta e articolata dimensione narrativa di Ennio De Concini. Insieme compongono una fotografia della forza linguistica e sperimentale del cinema italiano degli anni Sessanta.*

**ore 18.30 Arrivano i titani** di Duccio Tessari (1961, 120’)

**ore 21.00 L’armata Brancaleone** di Mario Monicelli (1966, 120’)

**Copia proveniente da Luce Cinecittà**

**sabato 4**

**Ogni cosa è illuminata, niente è come sembra**

*Due autori che sembrano agli antipodi del firmamento dell’immaginario e che trovano un punto d’incontro nell’illuminazione di Gianni Di Venanzo, alla fotografia in entrambi i film, il cui marchio inconfondibile è la tendenza a illuminare il fondo delle inquadrature sempre di più di ciò che è in primo piano.*

**ore 18.30 Salvatore Giuliano** di Francesco Rosi (1962, 118’)

**Copia proveniente dal Museo del Cinema di Torino**

**ore 21.00 8½** di Federico Fellini (1963, 138’)

**domenica 5**

**Un mondo-museo e la prigione della forma**

*Questi due film costruiscono un rigoglio enciclopedico di abiti e scene, tessuti e profili. Piero Tosi ai costumi con Visconti, Dante Ferretti alle scene, con Osvaldo Desideri alla set decoration e Danilo Donati ai costumi con Pasolini, accumulano nelle mani il sapere necessario per rifare il Novecento come un mondo-museo.*

**ore 18.30 La caduta degli dei** di Luchino Visconti (1969, 155’)

**Copia proveniente dalla Cineteca di Bologna**

**ore 21.30 Salò o le 120 giornate di Sodoma** di Pier Paolo Pasolini (1975, 116’)

**Copia proveniente da Luce Cinecittà**

**7-9 novembre**

**Fuori norma**

«Questo progetto nasce dalla consapevolezza che negli ultimi anni si è manifestata in Italia una tendenza, che definisco neosperimentale, sia nel cinema di finzione che in quello documentario, verso un rinnovamento delle forme espressive che finalmente allinea il cinema italiano alle ricerche più avanzate in campo mondiale. Nello stesso tempo sono nate a Roma e in tutta Italia sale alternative interessate a proiettare opere spesso emarginate dal sistema industriale. Abbiamo quindi pensato di promuovere una selezione ragionata di queste opere, troppo spesso poco viste, riunendo (per ora) alcune sale romane e proponendo loro di proiettarle sotto l’etichetta proposta.

Dal 6 novembre proseguirà in altre sale indipendenti romane: dapprima con i primi 20 film, successivamente con gli altri. Ma il festival è solo un punto di partenza. Lo scopo vero è quello di trasformare una tendenza in *movimento*. Abbiamo lanciato per tutto questo un forum: www.fuorinorma.it, dove discutere e vedere, a determinate condizioni, i film, e abbiamo fondato l’Associazione culturale Fuorinorma. Un altro cinema italiano è possibile» (Adriano Aprà).

Un progetto proposto e coordinato da Aprà assieme alle sale, le istituzioni (per ora hanno già dato il loro patrocinio il Centro Sperimentale di Cinematografia, il Comune di Roma/Casa del Cinema/Macro/Biblioteche, Cinecittà-Istituto Luce, la Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro, il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani) e gli studiosi che sin da ora lo hanno condiviso o che vi aderiranno.

**martedì 7**

**ore 17.00 N-capace** di Eleonora Danco (2014, 81’)

*«Fra Terracina e Roma, l’autrice intervista giovani e vecchi, alternando le interviste con sue performance. Sesso, scuola, rapporti con i genitori, la morte. Un film originalissimo e anche esilarante» (Aprà).*

**ore 18.30 Il viaggio della signorina Vila** di Elisabetta Sgarbi (2012, 55’)

*«In viaggio – accompagnati da un personaggio femminile quasi invisibile – nella Trieste multietnica, storica e odierna: viaggio insieme poetico e didattico» (Aprà).*

**ore 19.30** Incontro moderato da **Adriano Aprà** con **Eleonora Danco**, **Marco** **De** **Angelis** e **Antonio Di Trapani**

a seguire **Terra** di Marco De Angelis e Antonio Di Trapani (2015, 64’)

*«Un film di fantascienza catastrofica. Voci in più lingue rivolte forse alle persone che appaiono di tanto in tanto quasi fossero gli ultimi abitanti della terra» (Aprà). Con Hal Yamanouchi e Angela Carbone.*

**mercoledì 8**

**ore 17.00 Tramas** di Augusto Contento (2007, 103’)

*«Girato a São Paulo. Trame senza trama che si intrecciano per formare, alla fine, un saggio sociologico e urbanistico quasi scientifico» (Aprà).*

**ore 19.00 Sangue** di Pippo Delbono (2013, 90’)

*«Un film a suo modo religioso:* pietas *per i morti innocenti o colpevoli, riuniti in un unico abbraccio, in un unico pianto, dentro un paese in rovina» (Aprà).*

**ore 20.45** Incontro con **Salvatore Maira**

a seguire **Valzer** di Salvatore Maira (2007, 82’)

*«Un unico piano-sequenza, che comprende dei flash-back, ci racconta di un padre in un albergo labirintico di Torino alla ricerca della figlia scomparsa, su e giù per i vari piani e le diverse classi (cameriere, manager, modelle)» (Aprà). Con Valeria Solarino e Maurizio Micheli.*

**giovedì 9**

**ore 17.00 Puccini e la fanciulla** di Paolo Benvenuti (2008, 78’)

*«Ambientato e girato a Torre del Lago, nei luoghi di Puccini, racconta le vicende che portarono al suicidio della servetta Doria Manfredi, presunto amore del musicista, nel gennaio 1909. Stilisticamente rigoroso, fa pensare al Rossellini televisivo e agli Straub» (Aprà). Con Riccardo Moretti e Giovanna Daddi.*

**ore 19.00 Per amor vostro** di Giuseppe Gaudino (2015, 112’)

*«Le peregrinazioni di Anna in una Napoli caotica, tra impegni di lavoro e pesanti responsabilità famigliari, inseguita, assediata da una videocamera affannata e frantumata. Ma le memorie dell’infanzia la salvano» (Aprà). Con Valeria Golino, Massimiliano Gallo, Adriano Giannini.*

**ore 21.00** Incontro moderato da **Adriano Aprà** con **Paolo Benvenuti** e **Giuseppe Gaudino**

a seguire **Flòr da Baixa** di Mauro Santini (2006, 78’)

*«Visioni di 4 città di mare (Lisbona, Rio de Janeiro, Marsiglia, Taranto). Scene constatative d’incantamento e di “spionaggio”. Un film liquido come il digitale» (Aprà). Con Monica Cecchi.*

**10-12 novembre**

**Luci dalla Cina 2017**

Il Festival di documentari cinesi indipendenti *Luci dalla Cina* giunge quest’anno alla quarta edizione italiana e arricchisce la sua dimensione europea: la manifestazione, nata a Parigi nel 2009, con il nome *Écrans* *de Chine*, vede oggi il coinvolgimento di sette diverse città in Spagna, Belgio, Grecia e Finlandia e offre un itinerario coraggioso, disincantato e appassionato attraverso una Cina inedita, al di là degli stereotipi e dei luoghi comuni, ma lontana anche dall’immagine ufficiale e dai grandi numeri a cui siamo ormai abituati. Artisti, semplici contadini, donne manager, operai: sono solo alcuni dei protagonisti dei documentari di quest’anno, che raccontano storie molto diverse, tentando di dare conto della straordinaria complessità di un Paese in trasformazione, alla ricerca di un suo equilibrio. Una società fortemente proiettata verso il futuro, in cui tuttavia il nuovo e l’antico convivono, tra contrasti anche stridenti e fertili contraddizioni.

Tutti i film sono in lingua originale e sottotitolati in italiano.

**Per informazioni:** [**www.idcultura.it**](http://www.idcultura.it)

**venerdì 10**

**ore 18.30** Presentazione del Festival

**ore 19.00 La mia terra** di Fan Jian (2017, 81’)

*La determinazione e la forza di una famiglia di contadini trasferitasi nei dintorni di Pechino da un’area rurale dello Hebei. Nel 2010 la continua espansione dell’area urbana della città è arrivata a lambire le loro coltivazioni e i terreni della zona sono richiesti per sviluppare ulteriori progetti edilizi. La maggior parte delle famiglie del luogo cede alla pressione, ma non quella di Chen: e questa decisione cambierà la loro vita per gli anni a venire.*

**ore 21.00 L’altra metà del cielo** di Patrick Soergel (2016, 80’)

*Le trasformazioni di una società ancora in cerca di un’identità viste dalla prospettiva di quattro donne manager: una magnate della ristorazione, una nota businesswoman, una leader nel campo dell’informatica, una “regina” dei talk show femminili. Donne di successo che osservano con chiarezza di visione e senza clichés i cambiamenti in corso, lasciando intravedere un mondo in cui determinazione, lungimiranza e forza di volontà contano più del genere.*

**sabato 11**

**ore 17.00 Campi in fiamme** di Hao Xianwei, An Jiaxing (2017, 75’)

*I contadini* *bruciano paglia e sterpi nei campi per arricchire il terreno, i vigili del fuoco devono tutelare il territorio, la salubrità dell’aria e le risorse d’acqua e sono costretti a intervenire quotidianamente. Un conflitto per il quale è difficile trovare una soluzione, dato che entrambe le parti rivendicano le loro ragioni, e che mette in luce un altro aspetto della realtà delle aree rurali nella Cina di oggi.*

**ore 19.00 Mio padre e mia madre** di Jiao Bo (2016, 88’)

*Un ritratto tenero e misurato della vita quotidiana di una semplice famiglia cinese residente in una sperduta località montana, costruito attraverso le fotografie e i video girati dal regista nei periodici viaggi nel suo paese natale. I cambiamenti portati dal tempo modulano l’intimità coltivata all’interno del nucleo familiare, con i genitori che invecchiano e i problemi con il fratello maggiore disabile, fino al sopraggiungere della morte, mostrando tratti universali e aspetti più intimi e personali.*

**ore 21.00 Il nostro canto** di Qin Xiaoyu, Wu Feiyue(2017, 96’)

*Dalle fabbriche di vestiti alla catena di montaggio della Apple, alla profondità delle miniere: cinque lavoratori cinesi trovano nella poesia la forza per sostenere il peso* *delle loro difficili esistenze. Con le loro composizioni, ricche di dignità e amore, riescono a infrangere il muro del silenzio e a raccontare le storie, le emozioni, le speranze e la disperazione dei milioni e milioni di lavoratori che ogni giorno lottano per trovare il loro posto nella società.*

**domenica 12**

**ore 17.00 La mia terra** di Fan Jian (replica)

**ore 19.00 I dimenticati della notte** di Jordan Paterson (2016, 97’)

*La vicenda dimenticata dei 140.000 contadini cinesi mandati in Europa durante il primo conflitto mondiale, a combattere una guerra imperialista di cui non comprendevano nemmeno le ragioni. Zhag Yan, uno studente di storia originario della stessa zona dello Shandong da cui essi provenivano, cerca di ricostruire la memoria collettiva del loro incredibile viaggio e del loro misconosciuto sacrificio.*

**ore 21.00 Fuga dal tempio** di Patrick Carr (2016, 70’)

*Le complesse e intense storie personali di tre danzatori di grande sensibilità e fuori dagli schemi, colte nel momento in cui giungono a un decisivo punto di svolta. Tra la tentazione del richiamo a una vita di meditazione, il peso delle tradizioni familiari e sentimenti contraddittori rispetto ai legami più intimi, l’obiettivo segue i tre artisti nel loro itinerario alla ricerca del senso della propria esistenza nella frenetica società contemporanea.*

**martedì 14**

**SIC@SIC - Short Italian Cinema@Settimana Internazionale della Critica**

La seconda edizione di SIC@SIC (Short Italian Cinema @ Settimana Internazionale della Critica) ha proposto anche quest’anno una selezione di sette cortometraggi di autori italiani non ancora approdati al lungometraggio, e due eventi speciali, tutti presentati in prima mondiale.

I cortometraggi sono stati programmati all’interno della 32. Settimana Internazionale della Critica (SIC), sezione autonoma e parallela organizzata nell’ambito della 74. Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica della Biennale di Venezia (30 agosto - 9 settembre 2017). La selezione è stata curata dal Delegato Generale della SIC Giona A. Nazzaro con i membri della commissione di selezione Luigi Abiusi, Alberto Anile, Beatrice Fiorentino e Massimo Tria. Il programma nasce dalla sinergia fra il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (SNCCI) e Istituto Luce-Cinecittà ed è una delle iniziative per il supporto allo sviluppo del nuovo cinema italiano e per la promozione dei giovani autori. Dopo l’anteprima a Venezia, i cortometraggi presentati a SIC@SIC verranno promossi a livello internazionale dal dipartimento Promozione internazionale cinema contemporaneo di Istituto Luce-Cinecittà attraverso una serie di iniziative e festival, come la Mostra de Cinema Italià de Barcelona (sezione Concorso Cortometraggi), in programma a dicembre 2017 in Spagna. Inoltre, i corti saranno messi a disposizione dei professionisti di settore attraverso le piattaforme online Festival Scope Pro e Italian Short Film Video Library – strumento di promozione del cortometraggio italiano realizzato dal Centro Nazionale del Cortometraggio in collaborazione con Istituto Luce-Cinecittà – e a fine novembre 2017 parteciperanno al TSFM - Torino Short Film Market, organizzato dal Centro Nazionale del Cortometraggio.

I sette corti selezionati nel 2016, dopo essere stati presentati alla prima edizione di SIC@SIC, hanno viaggiato nel mondo e, poco più di nove mesi, hanno già partecipato a circa cinquanta festival e rassegne cinematografiche, fra cui International Film Festival Rotterdam, Doclisboa, BFI Flare: London LGBT Film Festival, Lima Independiente - Festival Internacional de Cine, Lovers Film Festival - Torino LGBTQI Visions e Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro. Alcuni registi della “classe” 2016 stanno lavorando al loro primo lungometraggio.

**ore 18.00** **Adavede** di Alain Perroni (2017, 20’)

*Camminando nel bosco, Clara, ragazza disincantata della periferia romana, s’imbatte in un cervo. Nella speranza di catturare quell’immagine incantevole, la giovane punta il telefono sull’animale, ma il cellulare si spegne lasciandole solo il dubbio e un bel ricordo. Comincia così un viaggio lungo un giorno scandito da incontri con vari personaggi, un percorso che diviene ricerca all’interno di una memoria corrotta.*

*Alain Parroni (1992) è diplomato in Arte della Grafica e della Fotografia presso l’Istituto d’Arte di Pomezia ed esordisce nel 2012 come co-regista del film d’animazione* Aeterna*. L’incontro con il graphic designer Stefan Sagmeister lo aiuta a migliorare le sue conoscenze nel campo delle arti visive. Nel 2014, con il collettivo Threeab, realizza il corto* Drudo *che ottiene il premio per la miglior regia al 48 Hours Film Project Filmapalooza 2015 di Atlanta. Con il corto successivo,* Il miracolo*, si aggiudica una menzione speciale ai Nastri d’Argento 2016.*

a seguire **Due** di Riccardo Giacconi (2017, 17’)

*Milano 2, quartiere residenziale alla periferia di Milano. Costruito tra il 1970 e il 1979 come una città utopica, è stato il primo ambizioso progetto urbanistico di Silvio Berlusconi. Ciò che oggi a prima vista può sembrare un’anonima periferia, è stato il laboratorio per una vera e propria forma di vita, che nei decenni del berlusconismo si è diffusa a livello nazionale e che ha trasformato radicalmente la cultura italiana.*

*Riccardo Giacconi (1985) ha studiato arti visive presso lo IUAV di Venezia, la UWE di Bristol e la New York University. Nel 2016 ha ricevuto il premio di produzione video ArteVisione a cura di Sky Arte e Careof. Ha presentato i suoi lavori in numerosi festival, tra cui New York, Rotterdam, Roma, Torino, FID Marseille (Grand Prix della competizione internazionale 2015) e Filmmaker Festival di Milano (Primo premio “Prospettive” 2015).*

a seguire **Les Fantômes de la veille - Ghosts of Yesterday** di Manuel Billi (2017, 19’)

*Un’ombra in un bosco, un pomeriggio assolato d’estate. Antoine e Philippe si separano senza dirsi addio. Il giorno stesso, una ragazza dai capelli biondi scrive il loro nome su una finestra di casa, la sua missione è guarire le ferite degli altri, aiutare gli amanti perduti a dimenticare o sparire.*

*Manuel Billi (1979) vive e lavora a Parigi. Critico cinematografico, produttore e regista, è autore di saggi sul cinema contemporaneo, dal 2000 collabora con diverse riviste di cinema italiane e francesi. Nel 2014 realizza il suo primo documentario sperimentale,* Battre, enlever*.* LesFantômes de la veille *è il suo primo cortometraggio di finzione.*

a seguire **Il legionario** di Hleb Papou (2017, 13’)

*Daniel, figlio di genitori africani nato a Roma, è un agente del reparto mobile della Polizia di Stato. Un giorno scopre che la sua squadra dovrà sgomberare il palazzo occupato dove vivono la madre e il fratello. Scisso tra l’amore per la sua famiglia e la fedeltà alla polizia, Daniel dovrà scegliere da che parte stare e andare fino in fondo.*

*Hleb Papou (1991) nato in Bielorussia, vive in Italia dal 2003. Nel 2012 il suo primo cortometraggio –* The Red Forest *– viene selezionato allo Short Film Corner di Cannes e vince il Primo Premio al Festival Nazionale Roma FilmCorto. Si laurea al DAMS nel 2014 e due anni dopo termina gli studi al Centro Sperimentale di Cinematografia.* Il legionario *è il suo lavoro di diploma.*

a seguire **MalaMènti** di Francesco Di Leva (2013, 13’)

*Ciccio “O’ Pazz” e Ciruzzo “Pesce Bello” sono due sanguinari assassini che esercitano violenza sui più deboli. In un clima di dominio tra miserabili, nuovi nemici apparentemente innocui sembrano farsi spazio. Spinta dall’alienazione del luogo, la coppia di malavitosi sviluppa una paranoia anche nei confronti di due animali inermi: Severino l’asinello e Piero il cinghiale. La resa dei conti è vicina.*

*Francesco Di Leva (1978), napoletano, diplomato in arte drammatica, ha lavorato a teatro, fra gli altri con Luca De Filippo, Mario Martone e Francesco Rosi. Ha recitato in diverse serie televisive e al cinema è stato diretto da Vincenzo Marra (*Vento di terra*), Francesco Patierno (*Paterfamilias*) e Claudio Cupellini (*Una vita tranquilla *- nominato ai David di Donatello 2010 come miglior attore non protagonista).* MalaMènti *è il suo debutto alla regia.*

a seguire **Piccole italiane** di Letizia Lamartire (2017, 18’)

*Nel 1943 il regime fascista vieta la produzione e la vendita di giocattoli, ma Italia, bambina cresciuta secondo i principi del regime, decide di ribellarsi all’editto scatenando un putiferio. Sua madre, temendo gravi ripercussioni, la trascina a Roma per scusarsi con il ministro Rizzi che ha emanato la legge. È il 25 luglio e la loro piccola vicenda si intreccerà alla grande storia e della fine del fascismo.*

*Letizia Lamartire (1987), laureata al Conservatorio dopo aver concluso gli studi di musica e recitazione all’Accademia dello Spettacolo UNIKA di Bari, viene ammessa al corso di regia del Centro Sperimentale di Cinematografia.* Piccole italiane *è il suo cortometraggio di diploma. Attualmente è impegnata nella scrittura del suo primo lungometraggio.*

a seguire **Le visite** di Elio Di Pace (2016, 15’)

*Il figlio di Nunzia è in carcere, lei e la cognata Franca non gli fanno mancare nulla e sono sempre presenti in occasione della visita ai detenuti del lunedì mattina. Gaetano, marito di Nunzia, non può tollerare di avere il figlio in galera. Quando il giovane deciderà di collaborare con la giustizia, sarà proprio il padre a pagarne le tragiche conseguenze.*

*Elio Di Pace (1988) giornalista pubblicista, è stato allievo di Ruggero Cappuccio al corso di formazione per i mestieri dello spettacolo e suo collaboratore nell’edizione 2014 del Festival “Segreti d’Autore”. Laureato in Discipline delle Arti Visive della Musica e dello Spettacolo e, alla magistrale, in Scienze dello Spettacolo e della Produzione Multimediale presso l’Università di Salerno.* Le visite *è il suo primo cortometraggio. Dal 2016 studia regia al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma.*

**ore 20.00** Incontro con **Carla Cattani**, **Franco Montini**, **Giona A. Nazzaro**

a seguire **Nausicaa - L’altra Odissea** di Bepi Vigna (2017, 20’)

*Nausicaa, giovane principessa desiderosa di conoscere il mondo, incontra Ulisse e resta affascinata dai suoi racconti. Dopo averla sedotta, l’uomo l’abbandona. Nausicaa decide allora di cercarlo ripercorrendo i luoghi del suo peregrinare, scoprendo le verità spesso meschine, nascoste nelle sue incredibili storie. Il suo viaggio si trasforma così in un percorso di formazione, durante il quale diventerà finalmente donna.*

*Bepi Vigna (1957), laureato in Giurisprudenza, abbandona la professione legale per affermarsi come scrittore di fumetti e graphic novel. È uno dei creatori di «Nathan Never» e «Legs Weaver» (Sergio Bonelli Editore), autore radiofonico e televisivo, ha firmato testi per il teatro, romanzi e sceneggiature. Come regista ha diretto pubblicità, documentari e cortometraggi. È direttore artistico del Festival Nues - Fumetti & Cartoni nel Mediterraneo.*

a seguire **L’ultimo miracolo** di Enrico Pau (2017, 20’)

*Rimasto sulla terra con Pietro dopo la resurrezione, Cristo è ormai anziano. Per le strade di Cagliari incontra un giovane fischiatore che ha perso l’intonazione. Vorrebbe aiutarlo, ma non ricorda più come fare miracoli, si affida quindi a un ciarlatano a pagamento. L’ultimo miracolo avverrà davanti al mare: il fischio tornerà intonato, ma niente sarà più come prima.*

*Enrico Pau (1956) vive e lavora a Cagliari. Dopo vari cortometraggi, nel 2001 gira il suo primo lungometraggio* Pesi leggeri*, seguito nel 2006 da* Jimmy della collina, *con cui vince il Premio Cicae a Locarno. Nel 2015 gira* L’accabadora *con Donatella Finocchiaro. I suoi film sono stati presentati in numerosi festival in Italia e all’estero, fra cui, Karlovy Vary, Giffoni, Shanghai, Palm Springs e Annecy.*

**15, 18-19 novembre**

**Il progetto e le forme di un cinema politico nel centenario della Rivoluzione d’Ottobre**

A distanza di un secolo dalla Rivoluzione di Ottobre, nell’epoca della pressoché compiuta digitalizzazione delle immagini tecniche e dei fenomeni culturali ancora solo parzialmente esplorati che essa va producendo senza sosta, i tempi sembrano maturi per misurare la vitalità del progetto di cinema politico elaborato dai due massimi interpreti dell’avanguardia russo-sovietica, Sergej Michajlovic Ejzenstejn e Dziga Vertov. Ma anche, e soprattutto, per verificare alla luce dei problemi posti dal presente la possibilità che questi due progetti rivoluzionari, molto diversi tra di loro e per alcuni aspetti addirittura opposti (tutto interno alle arti quello di Ejzenstejn, decisamente fuori dall’arte e proiettato nella vita associata quello di Vertov), possano mostrare un terreno comune, sorto proprio dalle problematiche innovative emergenti dalla rete. E qui si pensa, in particolare, da un lato alla possibilità che gli standard produttivi della rete possano garantire adeguati livelli di complessità intellettuale e, dall’altro, all’effettiva spinta emancipativa del fenomeno dell’interattività: due fattori a proposito dei quali la discussione critica corrente ha in genere manifestato – a nostro avviso a torto – scetticismo e valutazioni negative. Un intelligente e spregiudicato recupero della lezione teorica e creativa di due grandi maestri del cinema politico potrà essere di grande utilità per mettere meglio a fuoco questo insieme di problemi. Oltre alla celebrazione del centenario della Rivoluzione d’Ottobre, un’ulteriore occasione è offerta dall’edizione francese degli scritti di Dziga Vertov, di imminente uscita presso Les presses du réel per la cura di François Albera, Irina Tcherneva e Antonio Somaini, e quella del fondamentale trattato *Il metodo* (in due volumi) di Sergej Michajlovic Ejzenstejn, anch’esso in corso di stampa presso Marsilio per la cura di Alessia Cervini. Inoltre la rassegna vuole anche analizzare su come Hollywood e Mosca abbiano trattato il tema della rivoluzione e del comunismo in un solo paese, a partire dagli anni Trenta del Novecento in varie forme cinematografiche, soprattutto commedia e dramma. L’evento prevede anche due giornate di studio, due eventi speciali, una mostra e altre rassegne cinematografiche alla Galleria Nazionale d’Arte Moderna e Contemporanea e alla Casa del Cinema.

**Evento a cura di Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico in collaborazione con Fondazione Istituto Gramsci di Roma**, **NOMAS Foundation**, **Casa del Cinema**, **Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale**

**mercoledì 15**

**ore 16.30** Presentazione della rassegna di **Ermanno Taviani**

**ore 16.45** **La felicità** di Aleksandr Medvedkin (1934, 64’)

*È la storia di Chmyr’, un povero contadino in giro per il mondo in cerca di fortuna. Un giorno trova una borsa piena di soldi e compra un cavallo. Arriva l’autunno e fa un buon raccolto, ma il kulak, il proprietario terriero, e il pope, glielo confiscano. In preda alla disperazione, Chmyr’ decide di suicidarsi. La polizia zarista lo accusa di libero pensiero, ordina di frustarlo e poi lo manda in guerra. Finita la Rivoluzione d’Ottobre, i poveri contadini e i piccoli proprietari nel paese di Chmyr’ decidono di dare vita a una comunità agricola. Chmyr’ diventa un kolchoziano, ma il suo lavoro è il peggiore e tutti finiscono per ritenerlo uno scansafatiche. Arriva il giorno in cui Chmyr’ può finalmente riscattarsi salvando il pane del Kolchoz dalle mani degli accaparratori. «*La felicità *non è già più una satira “libera”, ma è egualmente un prodotto impensabile appena un paio d’anni più tardi, e non solo perché è un film ancora muto (uno degli ultimi). La stilizzazione estrema di Medvedkin, del suo originale rifarsi ai modelli iconografici del folklore popolare, maliziosamente rivisitati in chiave sovietica: gags irresistibili, come nei migliori film dei grandi comici americani (lo stesso Ejsenstejn sfodera il nome di Chaplin), trucchi fantastici» (Buttafava).*

**ore 19.00** Presentazione di **Alessia Cervini**

**ore 19.30** **La** **terra**di Aleksandr Dovzhenko (1930, 88’)

*Lo stile poetico di Dovzhenko parla della vita in Ucraina, esaminando i cicli naturali. Esplora aspetti come la vita, la morte, la violenza, il sesso, il tutto sotto una visione idealistica del comunismo, prima dell’insediamento dello stalinismo. Il film è stato giudicato negativamente da molti russi in quanto esplora gli aspetti oscuri della vita nati dalla Rivoluzione. «È un affascinante poema lirico, permeato di un panteismo quasi epico, che celebra la vita e che, nonostante il recente dolore, punta sulla resurrezione più che sulla morte inevitabile. Uno degli ultimi “classici” del muto: oltre al rifiuto del passato (i kulaki, il cristianesimo), esalta il progresso (la gioventù, il trattore, il collettivismo, la liberazione sessuale, la dignità del lavoro manuale). Alcune delle scene più spinte furono tolte dall’edizione per l’estero e dalle copie distribuite nelle sale provinciali: i contadini che raffreddano il trattore con la loro urina; una donna che partorisce durante il funerale» (Morandini).*

**ore 21.30** **La nuova Babilonia**di Grigorij Kozincev, Leonid Trauberg (1929, 80’)

*«*Novyj Vavilon *rappresenta il culmine dell’avanguardia sovietica, il film più audace e l’ultimo muto della FEKS, la Fabbrica dell’attore eccentrico, punto di contatto tra la libertà linguistica e teorica degli anni Venti e la “coscienza totalitaria” del realismo socialista anni Trenta. Il film deve il suo titolo all’appellativo con cui veniva allora definita in URSS la città di Parigi, “Babilonia contemporanea”; al romanzo di Georges Eekhoud* La nouvelle Carthage*; e soprattutto alla rappresentazione di Babilonia in* Intolerance *di David W. Griffith.* *Il secondo titolo con cui il film è conosciuto,* Sturm Neba (Assalto al cielo)*, deriva invece dal nome che Karl Marx aveva dato alla Comune di Parigi: tra le intenzioni di Grigorij Kozincev e Leonid Trauberg c’era anche quella di dar vita a un melodramma, e questo secondo titolo appariva loro molto promettente dal punto di vista commerciale. I cineasti si ispirarono inoltre ad alcuni romanzi di Zola e in particolare a* Au bonheur des dames*, o più in generale allo spirito e ai temi della letteratura naturalista» (Natalia Noussinova).*

**giovedì 16**

**Dalla Svizzera: cinema e migrazione**

Nel contesto del dibattito *Migrazioni, opportunità e tormenti* che si terrà a Villa Maraini il 17 e 18 novembre, si presentano al Cinema Trevi due film che vertono su questo tema di attualità: *Waalo Fendo - Là dove la terra gela* (1997) di Mohammed Soudani e un film presentato al Locarno Film Festival di quest’anno, *Willkommen in* *der Schweiz* (2017) di Sabine Gisiger. Rispettivamente ambientati a Milano e in Svizzera, i film toccano, da un lato, il mondo di immigrati e, dall’altro, la storia della Svizzera nei tempi della cosiddetta crisi dei profughi.

**Rassegna a cura dell’Istituto Svizzero**

**ore 19.00** Incontro con **Mohammed Soudani**

a seguire **Waalo Fendo - Là dove la terra gela** di Mohammed Soudani (1997, 63’)

*Milano, come Parigi e come tante altre città europee, fa sfondo al dramma degli emigrati. Il film è la storia di Demba e del fratello Yaro, immigrati senegalesi in Italia: la partenza dal villaggio, l’arrivo in Europa, la vendita degli accendini, la raccolta dei pomodori, la tragica fine di Yaro. In un lavoro dove la finzione si mescola al documentario, il regista algerino racconta la storia di Yaro, un giovane senegalese arrivato in Italia con gli occhi pieni di sogni, e di suo fratello Demba che lo raggiunge. Dal sole del suo piccolo villaggio in Senegal alla nebbia di Milano, una sorta di capolinea per le porte della Svizzera per molti immigrati clandestini, Soudani racconta con semplicità, ma senza mezzi termini, la violenza di questo “viaggio iniziatico” dei tempi moderni. Il regista descrive un mondo di immigrati che vivono con la nostalgia di legami familiari, una cultura ancestrale e la difficile integrazione in un paese straniero, un mondo nei loro occhi pieno di contraddizioni e spesso crudele.*

**Versione originale con sottotitoli italiani**

**ore 21.00 Willkommen in der Schweiz** di Sabine Gisiger (2017, 83’)

*Nell’estate 2015 un milione di profughi cerca rifugio in Europa. Di questi, quarantamila riescono a varcare i confini della Svizzera. Andreas Glarner, il sindaco del comune più ricco del cantone Argovia, si rifiuta per questioni di principio di accogliere dieci richiedenti l’asilo sul suo territorio. Johanna Gündel, studentessa e figlia di un orticoltore locale, crea un fronte di resistenza contro questa politica del rifiuto. Nasce così il movimento IG-Solidarität. Partendo dagli avvenimenti di Oberwil-Lieli, il film traccia una parabola della Confederazione Elvetica nell’epoca della crisi dei rifugiati, raccontando ciò che questo paese nel cuore d’Europa fu, vorrebbe essere o potrebbe diventare.*

**venerdì 17**

**Shockproof presenta Mariano Baino**

Shockproof è una nuova distribuzione nata da una joint venture tra Kinoglazorama International e Penny Video. Attiva nel settore home video e sulle piattaforme VOD, Shockproof proporrà ogni mese la riscoperta di titoli dimenticati o inediti in Italia. A inaugurare l’attività è un cult di livello internazionale, diretto da un regista italiano residente negli Stati Uniti e mai distribuito in Italia: *Dark Waters* (1994) di Mariano Baino. Con l’occasione, vogliamo omaggiare questo acclamato artista multimediale, i quale, dopo una lunga carriera svolta interamente all’estero, ha attualmente in preparazione il suo primo film girato in Italia, *Astrid’s Saints*. Oltre a *Dark Waters*,presentiamo i cortometraggi diretti da Baino, incluso il recente *Lady M. 5.1* (2016), interpretato da Coralina Cataldi-Tassoni. A completare il programma, *Huldra: Lady of the Forest* (2016), diretto dallo svedese Ove Valeskog, di prossima pubblicazione.

**Programma a cura di Simone Starace in collaborazione con Interiora Horror Fest**

**ore 17.00 Huldra: Lady of the Forest** di Ove Valeskog (2016, 110’)

*Huldra è una creatura leggendaria che secondo la tradizione scandinava vive nei boschi e prende le sembianze di una giovane donna. Un gruppo di amici, durante un’escursione, scoprirà che la leggenda affonda le radici nella realtà.*

**Versione originale con sottotitoli in italiano**

**ore 19.15 Caruncula** di Mariano Baino(1991, 21’)

*Una ragazza esce di casa per andare al cinema. Durante il film, però, un pericoloso maniaco tenta di ucciderla. Per i bui corridoi della sala ha inizio una caccia che riserverà ben più di una sorpresa.*

**Versione originale con sottotitoli in italiano**

**ore 19.35 Never Ever After** di Mariano Baino (2004, 14’)

*Abby ha seri problemi con il proprio corpo, non si piace e ha il terrore di ingrassare. Decide quindi di rivolgersi ad una clinica specializzata, dove due dottoresse promettono che, dopo il trattamento, il peso non sarà mai più un problema.*

**Versione originale con sottotitoli in italiano**

**ore 20.00** Presentazione di **Mariano Baino** e **Coralina Cataldi-Tassoni**

a seguire **Lady M 5.1** di Mariano Baino (2016, 23’)

*Lady Macbeth è destinata a rivivere in eterno il suo tragico destino, in questa libera rilettura in chiave fantascientifica del monologo di William Shakespeare (atto V, scena I), interpretato sullo schermo da Coralina Cataldi-Tassoni.*

**Versione originale con sottotitoli in italiano**

**ore 20.35** Incontro moderato da **Michele De Angelis** con **Mariano Baino** e **Coralina** **Cataldi-Tassoni**

**ore 21.15 Dark Waters**di Mariano Baino (1994, 88’)

*Dopo la morte del padre, la giovane Elizabeth scopre che il genitore ha donato per anni delle importanti somme a un misterioso monastero situato in una sperduta isola del Mar Nero. È proprio su quest’isola, in cui le suore praticano un oscuro culto primordiale, che Elizabeth scoprirà il proprio destino.* Dark Waters *è considerato l’ultimo grande horror firmato da un regista italiano, tanto da essere diventato negli anni un vero e proprio oggetto di culto, celebrato dalla critica e dai fan di tutto il mondo. «Un talento da tenere d’occhio, un mix tra il cinema di Ingmar Bergman e Dario Argento» (Sight and Sound).*

**Versione originale con sottotitoli in italiano**

**sabato 18**

**ore 16.30** Presentazione di **Carlo Casula**

a seguire **L’uomo venuto dal Kremlino** di Michael Anderson (1968, 162’)

*Per dimostrare di aver superato lo stalinismo, il governo sovietico libera dalla ventennale prigionia dei gulag l’arcivescovo russo Kiril Lakota, che però viene espulso e si trasferisce nella curia pontificia, a Roma. Nominato cardinale, all’improvvisa morte del papa regnante è eletto a sua volta papa. Ma la vigilia della sua consacrazione ufficiale è offuscata dal precipitare di una crisi internazionale che contrappone drammaticamente Mosca a Pechino... Con Anthony Quinn, Laurence Olivier, Oskar Werner, David Janssen, Vittorio De Sica, Leo McKern, John Gielgud.*

**ore 20.00** Presentazione di **Stefania Parigi**

a seguire **Sobborghi** di Boris Barnet (1933, 98’)

*«Si tratta del primo film sonoro di Boris Barnet, realizzato dopo il singolare addio al muto, due anni prima, di* Ledolom*, film che, formalmente assai influenzato da Dovzenko, illustrava ideologicamente una forma dello scontro di classe propria di un periodo di gelo e di repressione.* Okrajna*, girato sul finire di quest’epoca, si oppone nettamente all’estrema durezza di quel manifesto politico. Realizzato in un breve intervallo di disgelo, coincidente con l’anno della presa del potere da parte di Hitler,* Okrajna *è non solo un film pacifista, ma anche un’opera che celebra la solidarietà internazionale, tratto caratteristico del suo studio di produzione, il Mezrabpomfil’m. Il film si compone di varie vicende collegate tra loro da un filo conduttore assai esile, quello della cittadina che vi funge da sfondo, e la stessa drammaturgia è costruita sugli avvenimenti della vita quotidiana e sugli eventi tipici dell’epoca descritta. Lo stile è frammentario, non si persegue un’unità di tono, sono presenti “continue digressioni che cercano di cogliere i movimenti interni di una realtà complessa, non ancora irrigidita nel dogma o nell'accademismo” (Jacques Lourcelles).* *Questo tipo di costruzione drammatica, e il décor provinciale, hanno inevitabilmente suscitato il confronto con l’universo di Čechov. Si tratta, in realtà, di qualcosa di più: qui Barnet raggiunge una forma cinematografica originale» (Eisenschitz).*

**domenica 19**

**ore 16.30** Presentazione di **Vito Zagarrio**

a seguire **Alba rossa**di John Milius (1984, 114’)

*«*Alba Rossa *è un concentrato della filosofia cinematografica del miglior Milius, un western travestito, dove gli accerchiati sono gli yankee, e i pelle(rossa) sono i soldati dell’armata post bolscevica e i Barbudos Cubani, dove l’amicizia è il collante per lottare e rimanere uniti, immersi come anime disperate in una natura bellissima e inquietante, madre disperata di un’umanità sull’orlo del baratro. John Ford e l’epica di un mondo perduto, un crepuscolo degli ideali dove la brama di potere lacera il coraggio dell’eroe senza macchia. Sono queste le solide basi dove il cinema di Milius poggia lo sguardo, un tessuto connettivo dove uno stile asciutto distende la sua elegia visiva, immaginando le debolezze di un paese innalzatosi a garante delle libertà mondiali senza mai guardarsi allo specchio» (Francesco Maggi).*

**ore 18.45** Presentazione di **Alessio Scarlato**

a seguire **Tre canti su Lenin**di Dziga Vertov (1934, 68’)

*Nel 1934, Dziga Vertov concepisce l’idea di realizzare un film sul grande artefice della Rivoluzione: e nasce quest’opera cinematografica,* Tre canti su Lenin*, che rievoca l’Ottobre, la vita di Lenin, i primi anni del potere sovietico, e che esprime il significato universale del leninismo nella nostra epoca. Il film è costruito intorno a tre canti popolari anonimi della repubblica dell’Uzbekistan dedicati a Lenin, e ha come soggetti fondamentali le donne dell’Asia Minore, la cui esistenza è stata profondamente modificata dalla Rivoluzione e dall’insegnamento di Lenin. Il primo canto della pellicola ha infatti come tema la vita delle donne asiatiche sotto il vecchio regime, i volti nascosti dai veli neri di crine di cavallo: con la rivoluzione esse escono dallo stato di schiavitù in cui erano costrette a vivere nelle colonie asiatiche della Russia zarista. Il secondo canto è quello sulla morte di Lenin e sul dolore e l’angoscia che la sua scomparsa determinò in chi si era da poco liberato da un’oppressione economica, psicologica, culturale. Il terzo canto è dedicato all’insegnamento di Lenin come base per la costruzione di una vita diversa, più libera e giusta innanzitutto per le donne della Russia sovietica. Il film – che molti considerano come il più riuscito del grande cineasta sovietico – porta in effetti a liveli di grande forza espressiva le teorie e le tecniche cinematografiche a cui Dziga Vertov si è sempre ispirato nella sua attività, con una coerenza rara nell’intera storia del cinema.*

**In tutto il mondo -100 cinema ricordano Bruno Schulz**

Il 2017 è il centoventicinquesimo anniversario della nascita e il settantacinquesimo anniversario della morte di Bruno Schulz (1892-1942). *In tutto il mondo - 100* *cinema ricordano Bruno Schulz* si pone l’obiettivo di promuovere un lavoro di recupero di memoria storica a livello internazionale di Bruno Schulz, uno dei pittori e degli scrittori più influenti del Ventesimo secolo, ma al contempo ancora poco conosciuto, e al suo tragico destino compiutosi durante il nazismo. Pertanto la Cineteca Nazionale è lieta di aderire all’iniziativa di ricordare questo “artista degli artisti”, noto a livello mondiale, che ha vissuto gli orrori dell’occupazione tedesca nel 1941-42 nella cittadina galiziana di Drohobycz senza riuscire a sopravvivervi. A quindici anni dalla prima mondiale al Center for Jewish History di New York City, viene presentato il documentario *All’ombra dei muri*. Dal 1999 Benjamin Geissler si dedica intensamente a Bruno Schulz, alla sua opera e all’occupazione nazista nella Galizia orientale. Per il prezioso contributo alla memoria di Bruno Schulz e della sua eredità artistica Benjamin Geissler è stato premiato nel 2012 dalla Fondazione Judaica di Cracovia.

**L’evento è ideato, curato e organizzato da Benjamin Geissler Filmproduktion**

**ore 21.00 All’ombra dei muri** di Benjamin Geissler (2002, 106’)

*Bruno Schulz, scrittore e pittore ebreo polacco, famoso in tutto il mondo e tradotto in 39 lingue, ha vissuto il terrore dell’occupazione tedesca nella città galiziana di Drohobycz nel 1941-42. Per salvarsi la vita, ha dovuto dipingere murales in una villa requisita dall’ufficiale viennese delle SS Felix Landau per i suoi bambini. Bruno Schulz fu ucciso dalle SS il 19 novembre 1942. Dopo la fine della seconda guerra mondiale questi murales, nonostante approfondite ricerche intraprese, non furono trovati. Il 9 febbraio 2001 il documentarista Benjamin Geissler scoprì i dipinti che si pensavano scomparsi. Nel maggio 2001 in un’azione segreta e illegale, frammenti di questi murales furono asportati dai muri da rappresentanti del Memoriale dell’Olocausto Yad Vashem di Gerusalemme e trasportati verso Israele. La procedura di Yad Vashem causò una controversia in tutto il mondo.* All’ombra dei muri *documenta minuziosamente la ricerca, la scoperta e la scomparsa improvvisa dei murales di Bruno Schulz, raccontando la storia di una delle acquisizioni più controverse da parte di un museo negli ultimi anni. Yad Vashem ha sostenuto il diritto morale di conservare le opere. I funzionari ucraini e polacchi dicono che la rimozione è un crimine. Ma cosa dicono gli ebrei di Drohobycz? Questo film permette agli spettatori di seguire il regista attraverso un mosaico meticolosamente composto di testimonianze note e inedite di Bruno Schulz e attraverso i suoi ultimi giorni. Così è stato realizzato un film che testimonia in modo drammatico e poetico la tuttora dolorosa risonanza dell’Olocausto e le emozioni che sprigiona.*

**Versione originale con sottotitoli italiani**

**21-23 novembre**

**CiakPolska 2017 - Cineteca Classic. Dalla pagina allo schermo: omaggio a Joseph Conrad**

In occasione del 160° anniversario della nascita dello scrittore di origine polacca Joseph Conrad (Józef Konrad Korzeniowski), l’Istituto Polacco di Roma, in collaborazione con la Cineteca Nazionale, gli rende omaggio con una selezione dei film più celebri tratti dalla sua opera, che fin dai tempi del muto ha rappresentato per il cinema un inestimabile patrimonio di storie e di idee. Da Hitchcock a Coppola, da Ridley Scott a Wajda, sono molti i registi che hanno attinto dalle pagine di Conrad, testimoniandone quella straordinaria capacità evocativa che tuttora non smette di essere di ispirazione per nuove generazioni di autori.

**martedì 21**

**ore 18.00 Smuga cienia** di Andrzej Wajda (*La linea d’ombra*, 1976, 110’)

*Appena promosso capitano, al giovane ufficiale Joseph Conrad (Marek Kondrat) viene affidata la responsabilità di una nave: in mare, di fronte a una bonaccia che assomiglia a una maledizione e al comportamento del suo equipaggio, saprà farsi carico delle proprie responsabilità e conquistare il rispetto di tutti. «Credo che in Polonia non sia necessario andare a cercare delle ragioni particolari per fare un film su Conrad. Ha sempre fatto parte della nostra vita, almeno della vita della mia generazione. Mi ricordo che durante l’occupazione era un autore letto da tutti i giovani. In un’epoca di grandi sconvolgimenti, il modello che lui propone è veramente formidabile. E poi fare un film su Conrad vuol dire per me il piacere di scoprire o di riscoprire un certo modo di vedere le cose che trovo molto polacco. Si dice sempre, giustamente, che il soggetto del romanzo è il passaggio della linea d’ombra, appunto; la linea che separa “l’adolescenza luminosa dall’età matura che è invece in ombra”. Questo è vero, ma per me è un passaggio che vedo essenzialmente in termini di responsabilità, di presa e accettazione di responsabilità. Ora* La linea d’ombra *è proprio la descrizione di questo momento, terribile e meraviglioso nello stesso tempo, momento di grande paura, in cui bisogna prendere delle decisioni da cui dipende la vita degli altri» (Wajda).*

**Versione originale con sottotitoli italiani**

**ore 20.00 The Duellists** di Ridley Scott (*I duellanti*, 1977, 96’)

*«Due ufficiali della cavalleria napoleonica, Armand D’Hubert (Carradine) e Gabriel Feraud (Keitel) si sfidano in un assurdo e sempre interrotto duello che dura tutta la vita. […] Tratto dalla novella* Il duello - Racconto militare *di Joseph Conrad, è l’opera prima del regista inglese futuro autore di* Blade Runner*. Accurato e quasi maniacale nella ricostruzione scenografica e raffinato nella scrittura cinematografica, il film deve gran parte del suo fascino a una scelta estetica antirealista (il ricorso continuo al controluce, il cambio delle fonti di illuminazione all’interno della medesima scena, così che, quando i due ufficiali si sfidano a cavallo, ognuno galoppa con il sole alle spalle) e a una scelta narrativa che cancella progressivamente le ragioni che potrebbero giustificare il duello per sottolineare solo il lato irrazionale dell’odio che divide i duellanti e che il regista accentua ancor di più riducendo al minimo il ruolo dei sentimenti, dei rapporti sociali, della comunicazione. Vincitore come migliore opera prima a Cannes, il film entusiasmò il presidente della giuria Roberto Rossellini» (Mereghetti).*

**Versione originale con sottotitoli italiani**

**mercoledì 22**

**ore 17.00 Gabrielle** di Patrice Chérau (2005, 90’)

*All’inizio del Novecento, Gabrielle e Jean, sposati da dieci anni, vivono in una casa dove ogni sera si radunano molti ospiti per chiacchierare, ascoltare, ridere e invidiare gli ottimi padroni di casa, il cui mondo sembra essere perfetto. Lui è uno scrittore e ama vivere in un universo che tiene costantemente sotto controllo, con regole e orari stabiliti in precedenza. Un giorno però, al suo ritorno a casa, non vi trova più Gabrielle. «Uno psicodramma, appunto, con echi di Ibsen, tutto su di lei anche se in Conrad, invece, tutto era su di lui, un personaggio dato come spregevole. Dialoghi smaglianti, in uno splendido francese anni Venti, scontri ravvicinati, tallonati quasi dal vivo con la macchina da presa, una cifra narrativa e stilistica che, tanto più si dilata attraverso psicologie ispezionate fino allo spasimo. Le commentano una musica che percuote lacerando e una interpretazione di Isabelle Huppert e di Pascal Greggory di raffinatissima classe; nelle grida dei silenzi» (Rondi).*

**ore 19.00 Apocalypse Now Redux** di Francis Ford Coppola (1979, 202’)

*«Sorpresa: 22 anni dopo* Apocalypse Now *è ancora più coerente, inquietante e premonitore. A pochi mesi dalla fine della “sporca guerra” Coppola non poteva certo presagire la Guerra del Golfo. Eppure, con 53 minuti in più,* Apocalypse Now *sembra prefigurare anche le future degenerazioni della guerra-spettacolo. Napalm, surf e rock’n roll. Ovvero bugie di Stato, mediatizzazione selvaggia e delirio di potenza. Ma forse è* Cuore di tenebra *di Conrad a essere più attuale che mai» (Ferzetti).*

**Versione originale con sottotitoli in italiano**

**giovedì 23**

**ore 17.00 L’avventuriero** di Terence Young (1967, 111’)

*Tolone 1787. Grazie a una rischiosa impresa compiuta per conto del governo francese, l’anziano corsaro Peyrol riesce a riscattare il suo torbido passato e si accinge a cominciare una nuova vita. Il sospetto con cui è guardato dalla gente che lo circonda e la continua sorveglianza alla quale è sottoposto lo inducono però ben presto a cercare in altri lidi quella tranquillità alla quale aspira. Luciano Vincenzoni e Jo Eisinger adattano il romanzo* Il pirata *di Joseph Conrad, privilegiando l’introspezione all’azione (le scene navali sono girate da Marc’Antonio Bragadin). Con Anthony Quinn, Rosanna Schiaffino, Rita Hayworth. Musiche di Ennio Morricone.*

**ore 19.00** Incontro con **Peter** **Fudakowski**

a seguire **Secret Sharer** di Peter Fudakowski (2014, 103’)

*Su un’arrugginita nave cargo nel mar cinese meridionale, un giovane capitano polacco è al suo primo importante incarico quando l’equipaggio cinese si ammutina in seguito ai sospetti che egli pianifichi di affondare l'imbarcazione per una truffa assicurativa. Quando l’equipaggio abbandona la nave, il capitano si ritrova da solo a bordo ad affrontare la notte, ma tra le acque scorge una donna cinese in difficoltà. Dopo averla salvata, la donna gli chiede di essere nascosta prima che all’alba arrivino coloro che la cercano. «Tratto dal racconto* Il compagno segreto *di Józef Teodor Nalecz Konrad Korzeniowski, alias Joseph Conrad. Ma c’è una differenza sostanziale. […]* Secret Sharer *(2014) secondo il polaccoPeter Fudakowski è un’avventura che oggi si svolge nel nome della libertà e dell’amore, mentre nell’originale conradiano l’incontro ha una valenza simbolica psicologica forte» (Danese).*

**Versione originale con sottotitoli italiani**

**ore 21.30 Sabotaggio** di Alfred Hitchcock (1936, 76’)

*«Il gestore (Homolka) di un piccolo cinema di Londra è, in realtà, a capo di una banda di terroristi. Per compiere un attentato affida un pacco bomba al fratellino della moglie (Sidney) che, nel frattempo, ha fatto amicizia con un fruttivendolo (Loder), in realtà un agente di Scotland Yard. Tratto dal romanzo* L’agente segreto *(1907) di Joseph Conrad, è uno dei migliori thriller del periodo inglese di Hitchcock. Ricco di invenzioni memorabili (la sequenza del coltello) con una Londra insolita e una Sidney di straziante intensità. Il regista confessò uno sbaglio: troppo simpatico il bambino per farlo morire» (Morandini).*

**Versione originale con sottotitoli italiani**

**venerdì 24**

**Masters of Horror: Tobe Hooper e John Carpenter**

Proseguendo l’omaggio a George A. Romero e a Tobe Hooper, iniziato il mese scorso, la Cineteca Nazionale vuole aprire una nuova finestra sull’allora cosiddetto New Horror statunitense. Tre film dedicati ai terrori dallo “spazio profondo”, che si rifanno più o meno direttamente ai b-movie degli anni Cinquanta e, nel caso di *Space Vampires*, anche a certa fantascienza inglese (*L’astronave atomica del dottor Quatermass* di Val Guest, 1955, in primis). Ma è proprio sull’alterità, sulla paura di ciò che è apparentemente lontano da noi, ma in realtà più vicino di quanto sembri, che tutto ciò ci permette di sfumare con Hooper e proseguire con un altro regista di culto come John Carpenter con un capolavoro chiamato *La cosa*. Per il regista, che lo considera come il primo episodio della *Trilogia dell’Apocalisse*, è il preferito tra i suoi film.

**ore 17.00 Space Vampires** di Tobe Hooper (1985, 98’)

*«Tre umanoidi, conservati in bare di cristallo e portati a Londra, emettono raggi micidiali che riducono i terrestri in cadaveri ambulanti, affamati e furiosi, succhiando la loro energia vitale. Delirante per i fans di T. Hooper, confusionario per gli altri. Ricetta: 1/3 fantascienza, 2/3 horror. Effetti speciali a profusione. E un’umanoide vestita di chiar di luna. Il titolo italiano è tolto dal romanzo di Colin Wilson su cui il film si basa» (Morandini).*

**ore 19.00 Invaders** di Tobe Hooper (1986, 94’)

*Atterrati in una cittadina americana, gli alieni si stanno impossessando dei corpi degli abitanti della città. Unico testimone un ragazzino che non trova nessuno disposto a credergli. «Difficile immaginare cosa ha spinto i due infaticabili cugini della Cannon a produrre questo remake di* Invaders From Mars *(William Cameron Menzies, 1953), scritto da Dan “Alien” O’ Bannon e Don Jakoby per la regia del sopravvalutato Tobe Hooper (*Non aprite quella porta*,* Poltergeist*) e gli effetti speciali del grande John Dykstra. Forse, dopo tutti gli aliens, i blade runner e le guerre stellari che hanno invaso gli schermi nell’ultimo decennio si voleva tornare alla buona vecchia fantascienza di serie B degli anni ‘50. Come per* Space Vampires *però, prima incursione della Cannon nello spazio […], il progetto è dichiaratamente di serie B ma i costi sono da serie A e i risultati, curiosi, stanno a metà strada» (Ferzetti).*

**ore 21.00 La cosa** di John Carpenter (1982, 109’)

*La paleontologa Kate Lloyd si unisce a un team norvegese di scienziati in Antartide che ha scoperto un extraterrestre sepolto nel ghiaccio. La creatura, dissepolta, sembra poter assumere qualsiasi forma vivente. Kate deve allearsi col pilota Carter per impedire che la creatura li uccida uno a uno. La lotta per la sopravvivenza della razza umana ha inizio. «Il rifacimento di* La “cosa” da un altro mondo*, sceneggiato da Bill Lancaster […], è considerato dai fan uno dei migliori lavori di Carpenter e dalla critica il punto di non ritorno (assieme a* Videodrome *di Cronenberg) del cosiddetto New Horror. Mai prima di allora gli effetti speciali (curati da Rob Bottin) furono così inventivi e adeguati a raccontare un universo dove l’identità è messa in crisi dal contatto con l’altro: la loro forza visiva, unita al pessimismo assoluto e a una tensione claustrofobica quasi insopportabile, garantirono al film il fallimento al botteghino, mentre molti critici dell’epoca non lo capirono, accusandolo di aver esagerato con il* gore*. Col tempo, però, ha guadagnato fama e stima, diventando un* cult*» (Mereghetti).*

**25-29 novembre**

**Pirandello e il cinema**

«Il rapporto tra Pirandello e il cinema fu complesso, ambiguo, conflittuale, a volte di totale rifiuto, altre volte di grande curiosità. E fu certamente la curiosità per questa nuova modalità di narrazione per immagini, che si era già strutturata come industria cinematografica, che lo spinse a scrivere il romanzo *Si gira*, pubblicato una prima volta nel 1916 e poi ripubblicato nel 1925 con il titolo *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*. In questo romanzo il suo giudizio sul cinematografo è spietato sia quando teme che il pubblico abbandoni i teatri per correre a vedere su uno schermo “larve evanescenti” prodotte in maniera meccanica e fredda, sia quando descrive il mondo della produzione cinematografica popolato di personaggi volgari impegnati a confezionare prodotti commerciali per soddisfare il palato delle masse e gli interessi degli uomini d’affari. Nello stesso tempo la struttura stessa del racconto letterario e l’ipotesi, da Pirandello stesso formulata, di trarne un film prefigurano un’idea di linguaggio cinematografico di grande modernità: il film nel film.

Momento cruciale per la storia del cinema, nei primi decenni del suo sviluppo, fu l’avvento del sonoro. Anche in questo caso ad un iniziale rifiuto seguì una svolta significativa. In una lettera a Marta Abba del 27 maggio 1930, Pirandello scrisse: “L’avvenire dell’arte drammatica e anche degli scrittori di teatro è adesso là. Bisogna orientarsi verso una nuova espressione d’arte: il film parlato. Ero contrario, mi sono ricreduto”. In ogni caso, nessun altro autore del Novecento ha così profondamente recepito e interpretato nella propria drammaturgia le trasformazioni che il cinematografo, nel suo inarrestabile sviluppo, stava determinando nella sensibilità del pubblico e nella percezione della realtà. Direttamente o indirettamente, Pirandello è stato e continua ad essere un punto di riferimento fondamentale nella storia del cinema.

Numerosi gli autori cinematografici che hanno tratto film dalle opere di Pirandello. Tra questi, in Italia, di particolare rilievo Marco Bellocchio con *Enrico IV* (1984), *L’uomo dal fiore in bocca* (1993) e *La balia* (1999), i fratelli Paolo e Vittorio Taviani con *Kaos* (1984) e *Tu ridi* (1998), Mario Monicelli con *Le due vite di Mattia Pascal* (1985). All’estero, da ricordare Marcel l’Herbier, che nel 1924 realizza, in Francia*, Il fu Mattia Pascal*; George Fitzmaurice che, negli Stati Uniti, realizza nel 1932 *As you Desire me* con Greta Garbo, tratto dal dramma *Come tu mi vuoi*; William Dieterle che nel 1945 realizza, negli Stati Uniti, *This Love of Ours*, tratto da *Come prima meglio di prima*.

Numerosissimi gli autori cinematografici che, indirettamente, coscientemente o inconsciamente, sono stati influenzati dal pensiero e dalle opere di Luigi Pirandello: Luis Bunuel, ad Akira Kurosawa, a François Truffaut, a Woody Allen, a Ingmar Bergman, a Michelangelo Antonioni. Entrambi questi aspetti saranno presenti nella rassegna che, in collaborazione con la Cineteca Nazionale, verrà presentata nell’ambito delle manifestazioni per i 150 anni dalla nascita di Pirandello»» (Amedeo Fago).

**Rassegna a cura di Amedeo Fago**

**sabato 25**

**ore 17.30 Pensaci Giacomini** di Gennaro Righelli (1936, 73’)

*«Per salvare dal disonore la figlia del bidello della propria scuola, vittima della seduzione di un suo ex alunno, il Prof. Toti, vecchio insegnante settantenne, la sposa. Poi, dopo avere avuto una grossa eredità, fa impiegare nella stessa cittadina il giovane di cui sopra e favorisce in tal modo la relazione tra i due cui è nato un bimbo, al quale egli funge da “nonnino”. Ma quando il giovanotto, istigato dalla famiglia, sta per sposare un’altra, il professore suscita uno scandalo pretendendo che egli ha già, e non può averne un’altra, una sua famiglia che è quella nella quale il professore stesso è marito e padre “pro forma”» (*[*www.cinematografo.it*](http://www.cinematografo.it)*).*

**ore 19.00 Terra di nessuno** di Mario Bàffico (1939, 64’)

*«In Sicilia circa il 1870. Di ritorno dall’America un emigrato pianta le proprie tende in un vastissimo latifondo disabitato e incolto. Egli riesce a deviare la strada battuta dai viaggiatori e a rendere la sua baracca un centro di rifornimento e di ristoro. E in breve tempo accanto alla prima sorgono altre baracche e si riuniscono nello stesso luogo le prime famiglie. L’ex emigrato sposa una giovane del paese vicino e comincia la costruzione d’una vera e propria città. I padroni del latifondo si cominciano a preoccupare di questa pacifica ma radicale occupazione e, dopo qualche dissidio, si concorda un tributo che interrompa la prescrizione d’uso. Gli anni passano e il giovane figlio del latifondista sposa la figlia dell’ex emigrante» (*[*www.cinematografo.it*](http://www.cinematografo.it)*). Tratto dalle due novelle di Pirandello* Requiem aeterna dona eis Domine *e* Romolo.

**ore 20.30 Le due vite di Mattia Pascal** di Mario Monicelli (1985, 123’)

*«Dopo la morte del padre, Mattia Pascal conduce nel paese di Miragno una vita pigra e inconcludente, anche a causa delle questioni di eredità che sono nelle mani di Malagna, un amministratore astuto e di dubbia correttezza. Mattia è sposato con Romilda e i due vivono nella casa di lei insieme alla suocera, una donna vessatrice e grossolana. Mattia ha una relazione con Oliva, figlia di un suo dipendente, che gli darà un erede. Quando anche la vecchia madre muore, Mattia, ormai insofferente di tutto, decide all’improvviso di salire su un treno notturno che transita verso la Francia e di scendere a Montecarlo. L’idea di sparire, “tout court”, ha sopraffatto quella di suicidarsi. Al casinò Mattia, come spesso accade ai neofiti, è aiutato da una fortuna sfacciata e vince somme esorbitanti. Intanto in paese, non avendo più sue notizie, i familiari decidono di tumulare un corpo nelle cui fattezze tutti hanno identificato lo scomparso Mattia. Assistendo di nascosto al rito nel cimitero, Pascal si adatta subito alla nuova e favorevole situazione e ormai, ufficialmente morto, parte per Roma deciso a ricominciare da zero una nuova esistenza» (*[*www.cinematografo.it*](http://www.cinematografo.it)*). Con Marcello Mastroianni, Flavio Bucci, Laura Morante, Senta Berger.*

**domenica 26**

**ore 17.00 Enrico IV** di Marco Bellocchio (1984, 86’)

*«Nel corso di una festosa cavalcata in maschera, un giovane subisce una grave caduta provocata dal Barone Belcredi, suo rivale in amore. Impazzito per il colpo, il giovane assume l’identità di Enrico IV di Germania, di cui indossa il costume al momento dell’incidente e, rinnegando il presente, si allontana dalla donna che respinge il suo amore e dagli amici che si fanno beffe di lui per rinchiudersi in un castello con un piccolo gruppo di servitori. Anche quando ha superato il trauma della caduta, egli conserva la maschera del pazzo recitando la commedia dell’imperatore tormentato dalla scomunica di Gregorio VII, ma nel suo animo esacerbato dalle delusioni e dalle finzioni del mondo, coltiva un amaro risentimento e progetti di rivalsa. Questo è l’antefatto del film di Bellocchio che si ispira al dramma di Pirandello. L’azione inizia venti anni dopo con la visita al castello del gruppo che un tempo aveva partecipato alla mascherata» (*[*www.cinematografo.it*](http://www.cinematografo.it)*).* *Con Marcello Mastroianni, Claudia Cardinale, Leopoldo Trieste, Paolo Bonacelli.*

**ore 19.00 L’uomo dal fiore in bocca** di Marco Bellocchio (1993, 35’)

*«L’atto unico* L’uomo dal fiore in bocca *è uno dei testi di Luigi Pirandello più difficili da rappresentare. […] Il protagonista è Michele Placido, gli altri interpreti sono Nino Bellomo e Ernestina Chinova. Non è una ripresa teatrale – Placido porta in giro la pièce da diversi anni con successo –, ma è stato realizzato apposta per la televisione, in alta definizione, lo scorso anno, negli studi Rai di Milano. “Il progetto è nato casualmente” racconta Bellocchio “mi interessava sperimentare questa nuova tecnica televisiva. L’idea iniziale era di trasferire lo spettacolo in un contesto più realistico, girarlo in una stazioncina siciliana. Poi ci sono stati problemi di organizzazione, sia Michele Placido che io eravamo liberi a dicembre, allora abbiamo deciso di girare negli studi Rai di Milano, ricostruendo in maniera non realistica, ma più concentrata, questa dimensione del vero, della notte estiva”. Come ha lavorato sul testo di Pirandello? “Questo è un monologo che tutti credono di conoscere ma che pochissimi conoscono davvero, lo imparano gli allievi in accademia, è il tipico testo che si prepara per l’esame di ammissione. È difficile, pieno di insidie. È un dialogo di un disperato, seduto in un caffè, vicino a una stazione chiusa. Trascina nella tragedia della sua vita un avventore, mentre la moglie diventa una presenza sempre più incombente, lo insegue, vuole accudirlo, curarlo, finisce per perseguitarlo.* L’uomo dal fiore in bocca *rimanda a tanti testi di Pirandello che trattano il tragico rapporto con la moglie”» (Silvia Fumarola).*

**Copia proveniente da Rai Teche**

**ore 20.00 La balia** di Marco Bellocchio (1999, 106’)

*«Roma, primi anni del Novecento. Il professor Ennio Mori, un medico affermato che si occupa di malattie mentali, e la moglie Vittoria hanno un bambino. Il parto è molto difficile, e l’avvenimento mette ben presto in crisi il rapporto tra marito e moglie. Il neonato non si attacca al seno della madre e Vittoria comincia a sentire una sorta di distacco dal figlio, che si traduce in una sostanziale mancanza d’amore. Mori si decide allora a prendere una balia e la scelta cade su Annetta, una ragazza siciliana fiera e volitiva, sposata con un uomo agli arresti per motivi politici. Annetta in breve tempo stabilisce col bambino un rapporto di grande intimità e fisicità, mentre Vittoria cade in un’angoscia sempre più profonda che infine la spinge a lasciare la casa e il marito» (*[*www.cinematografo.it*](http://www.cinematografo.it)*). Con Fabrizio Bentivoglio, Valeria Bruni Tedeschi, Maya Sansa, Pier Giorgio Bellocchio, Michele Placido.*

**martedì 28**

**ore 17.00 Kaos** di Paolo e Vittorio Taviani (1984, 157’)

*«Come forse si sarà capito, la Sicilia vista dai Taviani attraverso Pirandello non ha niente a che fare con le cartoline turistiche e nemmeno con i luoghi comuni espressi dal cinema, anche quello migliore, a proposito dell’isola. È, o piuttosto era, perché luoghi e tempi del film vivono nella storia del costume, che poi sarebbe quella di fine Ottocento. Cosa resta oggi di tutto questo in Sicilia non si saprebbe a chi chiederlo. Ed è per contrasto col presente che si apprezzano questi personaggi ancora ignoranti ma segnati dal divino del Caos, primitiva potenza anteriore agli dei, più di essi anarchica e ribollente, il Caos che tutto precede» (Frosali). Film in cinque episodi nella versione televisiva, quattro nella versione cinematografica, priva dell’episodio* Requiem*. Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Margarita Lozano, Claudio Bigagli, Massimo Bonetti, Enrica Maria Modugno.*

**ore 19.00 Tu ridi** di Paolo e Vittorio Taviani (1998, 102’)

*«Felice (1º episodio). A Roma, negli anni Trenta, Felice è un uomo ancora giovane che aveva una carriera davanti come baritono, fino a quando un piccolo ma decisivo abbassamento delle corde vocali, lo ha costretto a rinunciare al palcoscenico. Fa il contabile al teatro dell’opera e la notte è preda di violenti attacchi di riso. […] Due sequestri (2º episodio). In Sicilia, oggi, un bambino di dodici anni viene rapito e custodito da un carceriere in un albergo abbandonato alle pendici del monte Ballarò. Questo nome deriva dal fatto che proprio sulla cime di quel monte, cento anni prima, si era consumato un altro sequestro, quello di Ballarò, uomo colto e istruito, che era riuscito ad avviare un dialogo con i sequestratori» (*[*www.cinematografo.it*](http://www.cinematografo.it)*). Con Antonio Albanese, Sabrina Ferilli, Luca Zingaretti, Giuseppe Cederna, Turi Ferro, Lello Arena.*

**mercoledì 29**

**ore 17.00 Effetto notte** diFrançois Truffaut (1973, 118’)

*Una troupe sta girando un film negli studi di Nizza: le vite degli attori e dei tecnici, le dispute lavorative e i problemi personali si incrociano con la storia che via via si costruisce nelle riprese e che costituisce il girato di un film dal titolo* Vi presento Pamela*. «*La nuit américaine *è un canto funebre in memoria di Hollywood, prima ancora che un atto d’amore per il cinema in quanto tale: coscienza metalinguistica di un trapasso irreversibile, che rischia di non veder riconosciuta la propria modernità a causa dell’insistente e sincera professione di anacronismo» (Barbera-Mosca). Con Truffaut, Jacqueline Bisset, Valentina Cortese, Nathalie Baye, Alexandra Stewart, Jean-Pierre Leaud.*

**ore 19.15 La rosa purpurea del Cairo** di Woody Allen (1985, 82’)

*«Cecilia, giovane tuttofare in una bettola popolare della periferia di New Jersey, deve sottoporsi a un pesante doppio lavoro di lavanderia a domicilio per far quadrare miseramente il bilancio familiare nei difficili anni della depressione economica americana del 1930, anche a causa del marito, disoccupato, bighellone e manesco, che la sfrutta, dissipando nel gioco i pochi soldi da lei tanto faticosamente guadagnati. Umiliata e frustrata dalla dura routine presso il locale e più ancora dal trattamento bestiale del marito, che non le risparmia scenate e percosse, Cecilia diviene frequentatrice di un modesto cinema a New Jersey, dove si rifugia nell’immaginario di un mondo diverso, di bellezza e tenerezza, champagne e poesia, con tale incantata assiduità da dimenticare la realtà fino a vivere una fantasiosa avventura col più affascinante dei personaggi del film* La rosa purpurea del Cairo*, che, attirato dalla sua patetica fedeltà, lascia improvvisamente lo schermo, scende in sala, la prende per mano, tenero e cavalleresco, ed esce con lei nella notte romantica, scatenando le reazioni degli spettatori, del gestore del cinema, della produzione e dell’attore vero, preoccupato per la propria carriera» (www.cinematografo.it). Con Mia Farrow, Jeff Daniels, Danny Aiello.*

**ore 20.45 Rashōmon** di Akira Kurosawa (1950, 88’)

*In una giornata di pioggia incessante, un boscaiolo, un monaco e un passante si fermano a parlare di un fatto increscioso avvenuto qualche tempo prima. Si tratta dell’uccisione di un samurai, avvenuta per mano di un brigante che avrebbe anche abusato della moglie dell’uomo. La storia viene raccontata da quattro testimoni, il brigante-violentatore, la moglie del samurai, la vittima (che parla attraverso un medium) e infine un narratore, che pare sia il più obiettivo dei testimoni. Le versioni sono contrastanti e non si capisce bene quale sia la verità. Attraverso un illuminante ricorso al flashback, Akira Kurosawa propone una riflessione rimasta forse insuperata sul punto di vista e sull'incertezza della verità: il film trae ispirazione da due racconti di Ryūnosuke Akutagawa,* Nel bosco *e* Rashōmon*, tra i migliori esempi di letteratura giapponese dei primi anni del ventesimo secolo. Nonostante la casa di produzione non avesse alcuna fiducia nel film, al punto da pensare di non farlo neanche uscire nei cinema giapponesi dopo aver visto un primo montato,* Rashōmon *attirò l’attenzione dell’italiana Giuliana Stramigioli, all’epoca docente di italiano presso l’università degli Studi Stranieri di Tokyo: appassionatasi al film, la Stramigioli consigliò a Kurosawa di mandarlo in visione alla direzione della Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica di Venezia, per essere selezionato. Kurosawa era dubbioso a riguardo, ma si fidò del parere della docente: il film, selezionato in concorso per l’edizione del 1951, vinse il Leone d’oro, anticamera all’oscar per il miglior film straniero ottenuto nel febbraio dell’anno successivo. Il cinema giapponese era arrivato in Occidente.*

**30 novembre-3 dicembre**

**Festival delle Terre 2017 - Premio Internazionale Audiovisivo della Biodiversità XIV edizione**

Il Festival delle Terre, organizzato dal Centro Internazionale Crocevia, giunge quest’anno alla sua quattordicesima edizione, rinnovando il consueto appuntamento con una ricca quattro giorni di proiezioni e dibattiti. Anche quest’anno il festival proporrà al pubblico un’ampia selezione di documentari, film d’inchiesta e animazioni per testimoniare l’universo dei diritti legati alla terra attraverso gli occhi e le parole di chi ne è protagonista: piccoli produttori, comunità locali, popoli indigeni e tutti coloro che si battono in difesa della terra e del territorio. “Osare, inventare l’avvenire” il tema di quest’anno, apertamente ispirato a Thomas Sankara e alla sua preziosa eredità culturale.

**giovedì 30**

**ore 17.00** Apertura Festival

**ore 17.15** **Do Corpo da Terra** di Julia Mariano (Brasile, 2017, 23’)

*La storia di quattro donne del movimento brasiliano Sem Terra che hanno cambiato le proprie vite attraverso la relazione fra il proprio corpo e la terra in cui vivono.*

**ore 17.45** Focus **NBT: i nuovi OGM**

**ore 19.25** **Seed: The Untold Story** di Taggart Siegel, Jon Betz (2016, 94’)

*Poche cose al mondo sono così miracolose e fondamentali come i semi, venerati e custoditi fin dagli albori dell’umanità.* Seed: the Untold Story*, segue la storia degli instancabili custodi di semi, impegnati a proteggere una tradizione alimentare di più di 12.000 anni. A Seed hanno partecipato Vandana Shiva, Dr. Jane Goodall, Andrew Kimbrell, Winona Laduke e Raj Patel.*

**ore 21.15 Hotel Splendid** di Mauro Bucci (2016, 90’)

*Un racconto intimo e corale sulla vita di una comunità di migranti provenienti dalle coste africane: le esperienze quotidiane e il funzionamento di un albergo trasformato in centro di accoglienza per profughi. Una doppia narrazione per raccontare differenti itinerari: il drammatico viaggio segnato da violenze e abusi intrapreso dai migranti per giungere in Europa e il percorso dei richiedenti asilo dall’ingresso nel centro di accoglienza fino alla conclusione dell’iter di valutazione.*

**ore 23.00 Más arriba de todos** di Elisa Bucchi (2016, 31’)

*Un viaggio sopra i 4000 metri d’altitudine per conoscere le zone più remote e isolate del Perù, dove vivono le comunità di allevatori di alpaca. Sixto ha 78 anni, il racconto della sua vita, dell’amore per il lavoro e il rapporto di rispetto con la natura. Un sapere antico e prezioso degli Incas che scopriamo, attraverso i suoi occhi, risiedere ancora oggi nelle Ande peruviane.*